

2126. a

A C.

1 Roma, 9 luglio 1831

Voì saprete quante noie, disastri, vicite, ingiurie, guadi, stete, ripetizioni  
ho dovuto fare, e debbo far tuttora dipendentemente agli effetti del  
terremoto che non cessa ancora, benchè con le più sime scosse, di  
tormentarsi. E son io io queste insopportabili, straordinarie fatiche  
mi pentivano come per lo passato. Solo intenerimento d'aver fatto  
il mio dovere a più di tanti infelici, a cui forse ho procurato  
maggior ricambio che fosse operabile d'ottenere in ogni momento.  
Moyen mi mise molte cose del nostro giovane Lorenzo, di cui  
tutti speriamo cose buone, belle e durabili. Livetemi nel vostro  
spergiato anche voi. Rallegratevi per me coll'insigne e non mai  
bastervolmente lodato Sigisfidi di cui ho ammirato le <sup>nuove</sup> epigrafi  
e il commovente epigramma per la proba perduta e compensata  
D un tempo del caso nostro Beandetto. Terminato il lavoro  
affrettami dal lavoro per queste tristi occorrenze del terremoto,  
pigliarsi le mie vacanze, e spero di potervi abbracciare in persona  
Livetemi vivo nella memoria degli amici, non mi dimenticate  
con tutti i falsi amici che hanno l'anima piena d'invidia e di  
malvagità, benchè vegnano a mangiar i miei poraggi, accettate  
i calcoli dell'ammortamento e credetemi

Sette  
Wate